

Il giuslavorista, in un focus Ibl, attacca: «Scontentare tutti non è sempre un merito»

Tiraboschi boccia Monti e Fornero Sbagliata la riforma del lavoro

DI GIAMPIERO DI SANTO

Correzioni chiede il Pdl, correzioni concorda il Pd. La riforma del mercato del lavoro messa a punto dal ministro **Elsa Fornero** e dal premier **Mario Monti** non sembra piacere a nessuno, come nota l'Ibl, Istituto Bruno Leoni, in un focus dal titolo «La riforma Monti-Fornero. Quando scontentare tutti non è un merito». Tantomeno a sindacati e imprese, che sparano a zero sull'impianto normativo entrato nel disegno di legge 3249 del 5 aprile. Un punto di merito per il provvedimento secondo il presidente del consiglio, che in proposito è stato chiaro: «Il fatto che la riforma sia stata attaccata alla principali associazioni di imprese e dai sindacati, in particolare dalla Fiom-Cgil, indica che abbiamo mantenuto la bilancia in equilibrio» ha detto Monti. Ma secondo **Michele Tiraboschi**, giuslavorista già consulente del governo Berlusconi e tra le menti, insieme con Marco Biagi degli ultimi interventi in materia di flessibilità del mercato, le cose non stanno così: «Sostenere che la riforma è equilibrata perché alla fine scontenta tutti è indice di un grave paradosso», scrive Tiraboschi nel focus dell'Ibl. «Quello di ritenere necessario il cambiamento in ragione di delle esigenze dettate dal mutato contesto di riferimento e poi non saperlo interpretare fino in fondo, limitandosi anzi a riproporre

uno schema dei rapporti, quello del lavoro subordinato a tempo indeterminato, tipico del secolo scorso e funzionale alle logiche della vecchia economia di stampo fordista-taylorista». Insomma, secondo Tiraboschi e l'Ibl, la riforma firmata da Fornero-Monti è «concettualmente sbagliata, perché si fonda sulla irragionevole convinzione di potere ingabbiare la multiforme e sempre più diversificata realtà dei moderni modi di lavorare e produrre in un unico (e prevalente) schema formale, quello del lavoro subordinato a tempo indeterminato, che pure per lo stesso Monti non esiste più o quantomeno «è noioso». Certo è che questo peccato originale del disegno di legge, scrive ancora Tiraboschi, ha fatto sì che venissero cancellate «almeno in termini sostanziali», le forme di lavoro continuato e continuativo «genuine» e le partite Iva. E non finiscono qui le critiche, perché il disegno di legge, accusa ancora il giuslavorista, si comprime «in un'area di eccezionalità e temporaneità il lavoro a termine», si abrogano i contratti di ingresso incentivati per i gruppi svantaggiati e si penalizzano «il part-time e altre forme di lavoro che pure, come i voucher per prestazioni occasionali e il lavoro a chiamata, avevano consentito l'emersione di imponenti spezzoni di lavoro sommerso e irregolare».

Un insieme di misure che avrebbe avuto un senso soltanto se il governo contemporaneamente avesse «smantellato in modo

sostanziale le rigidità in uscita». Invece, sottolinea Tiraboschi e con lui l'Ibl, così non è stato e adesso «emerge una soluzione a metà che finirebbe per penalizzare non soltanto il sistema delle imprese, ma prima ancora gli stessi lavoratori». In particolare, sottolinea Tiraboschi, sarebbero i giovani e i lavoratori esclusi dal mercato del lavoro le principali vittime di una riforma che favorirebbe non già il precariato, ma addirittura «il lavoro nero e l'economia sommersa». Quanto all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che con tanta enfasi si è promesso di cancellare, l'Ibl nota che «la vicenda ha catalizzato l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica rivelandosi, alla fine, un vero boomerang». Il focus sostiene infatti che «l'intervento contenuto nel disegno di legge risulta alla fine modesto, se non del tutto marginale, pur a fronte di una drastica limitazione dalla flessibilità in entrata, che, conseguentemente, non trova giustificazione sul piano dello scambio politico proposto dal governo alle parti sociali». Un bilancio del tutto negativo sia per le grandi imprese, che a causa del peso decisivo affidato all'intervento del giudice, vedranno aumentare l'incertezza sui licenziamenti già decisi, sia per le pmi «che si troveranno fortemente penalizzate nella gestione flessibile della forza lavoro in entrata senza trarre vantaggio dalle modifiche normative sulla flessibilità in uscita».

— © Riproduzione riservata —

